

Il degrado morale dell'aristocrazia

Nel brano che segue, De Roberto descrive il degrado morale della classe aristocratica attraverso il ritratto di Consalvo Uzeda, principe di Francalanza, che, pur di conquistare una posizione di potere, si fa eleggere come deputato per lo schieramento dei democratici, sebbene la sua concezione della politica sia in netto contrasto con quella del partito ed egli sia da sempre fautore della superiorità dell'aristocrazia. La sua ipocrisia e doppiezza emergono dal colloquio con zia Fernanda, vecchia usuraia, ma rigida sostenitrice delle forme, che ritiene un *vituperio*, una vergogna, il fatto che il nipote abbia sostenuto gli ideali democratici durante la campagna elettorale.

- Se egli fosse stato più accorto, avrebbe preso con le buone la vecchia, senza rinunciare, beninteso, a nessuna delle proprie ambizioni. L'ostinazione, la durezza di cui aveva dato prova anche con lei erano sciock, degne d'un Uzeda stravagante, non dell'onorevole di Francalanza, dell'uomo nuovo¹ che egli voleva essere. E arrivando in casa della vecchia,
- 5 in quella casa dov'era venuto tante volte bambino, a veder *gli stemmi*, a udire le storie dei Viceré, ad abbeverarsi d'albagia² aristocratica, un muto sorriso gli spuntò sulle labbra. Se gli elettori avessero saputo?
- "Come sta la zia?" domandò alla cameriera, una faccia nuova.
- "Così così..." rispose la donna, guardando curiosamente quel signore sconosciuto.
- 10 "Ditele che il principe suo nipote vorrebbe vederla."
- La vecchia era capace di non riceverlo; egli aspettava la risposta con una certa ansietà. Donna Ferdinanda, udendo che c'era di là Consalvo, rispose alla cameriera, con voce arrochita dal raffreddore: "Lascialo entrare". Ella aveva saputo gli ultimi vituperii commessi dal nipote, la parlata in pubblico come un cavadenti, i principii di casta sconfessati, l'inno
- 15 alla libertà e alla democrazia, il palazzo Francalanza invaso dalla folla dei mascalzoni, Baldassarre³ ammesso alla tavola del principe che prima aveva servito: Lucrezia⁴ le aveva narrato ogni cosa, per vendicarsi, per ruinare Consalvo, per portargli via l'eredità. E donna Ferdinanda aveva sentito rimescolarsi il vecchio sangue degli Uzeda, dallo sdegno, dall'ira; ma adesso era ammalata, l'egoismo della vecchiaia e dell'infermità temperava i
- 20 suoi bollori. E Consalvo veniva a trovarla; dunque s'umiliava, le dava questa soddisfazione negatale per tanto tempo. Poi, nonostante le apostasie⁵ e i vituperii, egli era tuttavia il principe di Francalanza, il capo della casa, il suo protetto d'una volta... "Lascialo entrare..."
- Egli le andò incontro premurosamente, si chinò sul lettuccio di ferro, quello di tant'anni addietro, e domandò:
- 25 "Zia, come sta?"
- Ella fece solo un gesto ambiguo col capo.
- "Ha febbre? Mi lasci sentire il polso... No, soltanto un po' di calore. Che cosa ha preso? Ha chiamato un dottore?"
- 30 "I dottori sono altrettanti asini" gli rispose brevemente, voltandosi con la faccia contro il muro.
- "Vostra Eccellenza ha ragione... sanno ben poco... ma qualcosa più di noi sanno pure... Perché non curarsi in principio?"
- La vecchia rispose con uno scoppio di tosse cavernosa che finì con uno scaracchio giallastro. "Ha la tosse e non prende nulla! Le porterò io certe pastiglie che sono davvero miracolose. Mi promette di prenderle?"
- 35

1. uomo nuovo: anche se mira soltanto al raggiungimento del potere, Consalvo si presenta alle elezioni come un uomo nuovo, espressione dei cambiamenti storici seguiti all'Unità d'Italia.

2. albagia: superbia, boria.

3. Baldassarre: il popolano che era stato *maestro di casa* (cioè capo della servitù) di Consalvo.

4. Lucrezia: un'altra zia di Consalvo, che lo detesta poiché ha sconfitto alle elezioni il proprio marito e spera di indurre Ferdinanda a diseredarlo.

5. apostasie: l'apostasia è propriamente l'abbandono di una religione; la fedeltà ai principi dell'aristocrazia è avvertita come una specie di culto.

Donna Ferdinanda fece il solito cenno col capo. “Io non sapevo nulla, altrimenti sarei venuto prima. M’hanno detto che Vostra Eccellenza stava poco bene a momenti, in casa Radalì... Sa che mia sorella è andata oggi a vedere la Serva di Dio, quella di cui si narrano tante cose? È andata col Vicario, lei solamente ha avuto il permesso. Pare che sia un favore insigne... Vostra Eccellenza crede a tutto ciò che si narra?”

Non ebbe risposta. Pure continuò a parlare, comprendendo che alla vecchia doveva far piacere udir chiacchiere e notizie, vedersi qualcuno vicino.

[...] Un nuovo scoppio di tosse fece soffiare la vecchia come un mantice. Quando calmosi, ella disse con voce affannata, ma con accento di amaro disprezzo:

“Tempi obbrobriosi!... Razza degenerare!”

La botta era diretta anche a lui. Consalvo tacque un poco, a capo chino, ma con un sorriso di beffa sulle labbra, poiché la vecchia non poteva vederlo. Poi, fiocamente, con tono d’umiltà, riprese:

“Forse Vostra Eccellenza l’ha anche con me... Se ho fatto qualcosa che le è dispiaciuta, glie ne chiedo perdono... Ma la mia coscienza non mi rimprovera nulla... Vostra Eccellenza non può dolersi che uno del suo nome sia nuovamente alla testa del paese... Forse le duole il mezzo col quale questo risultato si è raggiunto... Creda che duole a me prima che a lei... Ma noi non scegliamo il tempo nel quale veniamo al mondo; lo troviamo com’è, e com’è dobbiamo accettarlo. Del resto, se è vero che oggi non si sta molto bene, forse che prima si stava d’incanto?”

Non una sillaba di risposta.

“Vostra Eccellenza giudica obbrobriosa l’età nostra, né io le dirò che tutto vada per il meglio; ma è certo che il passato par molte volte bello solo perché è passato... L’importante è non lasciarsi sopraffare. Io mi rammento che nel Sessantuno, quando lo zio duca fu eletto la prima volta deputato, mio padre mi disse: “Vedi? Quando c’erano i Viceré gli Uzeda erano Viceré; ora che abbiamo i deputati, lo zio va in Parlamento”. Vostra Eccellenza sa che io non andai molto d’accordo con la felice memoria⁶; ma egli disse allora una cosa che m’è parsa e mi pare molto giusta... Un tempo la potenza della nostra famiglia veniva dai re; ora viene dal popolo... La differenza è più di nome che di fatto... Certo, dipendere dalla canaglia non è piacevole; ma neppure molti di quei sovrani erano stinchi di santo. E un uomo solo che tiene nelle proprie mani le redini del mondo e si considera investito d’un potere divino e d’ogni suo capriccio fa legge, è più difficile da guadagnare e da serbar propizio che non il gregge umano, numeroso ma per natura servile... E poi, e poi il mutamento è più apparente che reale. Anche i Viceré d’un tempo dovevano propiziarsi la folla; se no, erano ambasciatori che andavano a reclamare in Spagna, che ne ottenevano dalla Corte il richiamo... o anche la testa!... Le avranno forse detto che un’elezione adesso costa quattrini; ma si rammenti quel che dice il Mugnòs⁷ del Viceré Lopez Ximenes, che dovette offrire trentamila scudi al re Ferdinando per restare al proprio posto... e ci rimise i denari! In verità, aveva ragione Salomone quando diceva che non c’è niente di nuovo sotto il sole⁸! Tutti si lagnano della corruzione presente e negano fiducia al sistema elettorale perché i voti si comprano. Ma sa Vostra Eccellenza che cosa narra Svetonio⁹, celebre scrittore dell’antichità? Narra che Augusto, nei giorni dei comizii, distribuiva mille sesterzi a testa alle tribù di cui faceva parte, perché non prendessero nulla dai candidati!...”

Egli diceva queste cose anche per sé stesso, per affermarsi nella giustezza delle proprie vedute; ma, poiché la vecchia non si muoveva, pensò che forse s’era assopita e che egli parlava al muro. S’alzò, quindi, per vedere: donna Ferdinanda aveva gli occhi spalancati. Egli continuò, passeggiando per la camera:

“La storia è una monotona ripetizione; gli uomini sono stati, sono e saranno sempre gli stessi. Le condizioni esteriori mutano; certo, tra la Sicilia di prima del Sessanta, ancora

6. *felice memoria*: la buonanima del padre morto.

7. *Mugnòs*: storico spagnolo del Seicento.

8. *Salomone... sole*: è celebre sentenza del libro biblico

dell’*Ecclesiaste* (1, 9), un tempo attribuito al saggio re Salomone.

9. *narra Svetonio*: nella *Vita di Augusto*, 40, 2.

quasi feudale, e questa d'oggi pare ci sia un abisso; ma la differenza è tutta esteriore. Il primo eletto col suffragio quasi universale, non è né un popolano, né un borghese, né un democratico: sono io, perché mi chiamo principe di Francalanza. Il prestigio della nobiltà non è e non può essere spento. Ora che tutti parlano di democrazia, sa qual è il libro più cercato alla biblioteca dell'Università, dove io mi reco qualche volta per i miei studii? *L'Araldo Sicolo* dello zio don Eugenio¹⁰, felice memoria. Dal tanto maneggiarlo, ne hanno sciupato tre volte la legatura! E consideri un poco: prima, ad esser nobile, uno godeva grandi prerogative, privilegi, immunità, esenzioni di molta importanza. Adesso, se tutto questo è finito, se la nobiltà è una cosa puramente ideale e nondimeno tutti la cercano, non vuol forse dire che il suo valore e il suo prestigio sono cresciuti?... In politica, Vostra Eccellenza ha serbato fede ai Borboni – e questo suo sentimento è certo rispettabilissimo – considerandoli come sovrani legittimi... Ma la legittimità loro da che dipende? Dal fatto che sono stati sul trono per più di cento anni... Di qui a ottant'anni, Vostra Eccellenza riconoscerebbe dunque come legittimi anche i Savoia...

Certo, la monarchia assoluta tutelava meglio gl'interessi della nostra casta; ma una forza superiore, una corrente irresistibile l'ha travolta... Dobbiamo farci mettere il piede sul collo anche noi? Il nostro dovere, invece di sprezzare le nuove leggi, mi pare quello di servircene!..."

Travolto dalla foga oratoria, nel tripudio del recente trionfo, col bisogno di giustificarsi agli occhi proprii, di rimettersi nelle buone grazie della vecchia, egli improvvisava un altro discorso, il vero, la confutazione di quello tenuto dinanzi alla canaglia, e la vecchia stava ad ascoltarlo, senza più tossire, soggiogata dall'eloquenza del nipote, divertita e quasi cullata da quella citazione enfatica e teatrale.

"Si rammenta Vostra Eccellenza le letture del Mugnòs?..." continuava Consalvo. "Orbene, immaginiamo che quello storico sia ancora in vita e voglia mettere a giorno il suo *Teatro geneologico* al capitolo: *Della Famiglia Uzeda*. Che cosa direbbe? Direbbe press'a poco: "Don Gafpare Vzeda" egli pronunciò *f* la *s* e *v* la *u* "fu promosso ai maggiori carichi, in quel travolgimento del nostro Regno che passò dal re don Francesco II di Borbone al re don Vittorio Emanuele II di Savoia. Fu egli deputato al Nazional Parlamento di Torino, Fiorenza e Roma, et ultimamente dal re don Umberto have stato sublimato con singolar dispaccio al carico di Senatore¹¹. Don Consalvo de Uzeda, VIII prencipe di Francalanza, tenne poter di Sindaco della sua città nativa, indi Deputato al Parlamento di Roma et in prosiegua..." Egli tacque un poco, chiudendo gli occhi: si vedeva già al banco dei ministri, a Montecitorio; poi riprese: "Questo direbbe il Mugnòs redivivo; questo diranno con altre parole i futuri storici della nostra casa. Gli antichi Uzeda erano commendatori di San Giacomo, ora hanno la commenda della Corona d'Italia. È una cosa diversa, ma non per colpa loro! E Vostra Eccellenza li giudica degeneri! Scusi, perché?".

La vecchia non rispose.

"Fisicamente, sì; il nostro sangue è impoverito; eppure ciò non impedisce a molti dei nostri di arrivare sani e vegeti all'invidiabile età di Vostra Eccellenza!... Al morale, essi sono spesso cocciuti, stravaganti, bislacchi, talvolta..." voleva aggiungere "pazzi..." ma passò oltre. "Non stanno in pace tra loro, si dilaniano continuamente. Ma Vostra Eccellenza pensi al passato! Si rammenti di quel Blasco Uzeda, "cognominato¹² nella lingua siciliana *Sciarra*, che nel tosco idioma *Rissa* diremmo"; si rammenti di quell'altro Artale Uzeda, cognominato *Sconza*, cioè *Guasta*!... Io e mio padre non siamo andati d'accordo, ed egli mi diseredò; ma il viceré Ximenes imprigionò suo figlio, lo fece condannare a morte... Vostra Eccellenza vede che per qualche riguardo è bene che i tempi siano mutati!... E rammenti la fellonia¹³ dei figli di Artale III; rammenti tutte le liti tra parenti, pei beni confiscati, per le doti delle femmine... Con questo, non intendo giustificare ciò che accade ora. Noi sia-

10. Araldo... Eugenio: l'*Araldo Sicolo*, opera storico-nobiliare del cavaliere don Eugenio Uzeda di Francalanza e *Mirabella*, opera fittizia dello zio di Consalvo, che espone tutte le notizie relative all'aristocrazia siciliana.

11. have... Senatore: è stato onorato con nomina regia della carica di senatore.

12. cognominato: soprannominato.

13. fellonia: tradimento.

mo troppo volubili e troppo cocciuti ad un tempo. Guardiamo la zia Chiara, prima capace di morire piuttosto che di sposare il marchese, poi un'anima in due corpi con lui, poi in guerra ad oltranza. Guardiamo la zia Lucrezia che, viceversa, fece pazzie per sposare Giulente, poi lo dispregzò come un servo e adesso è tutta una cosa con lui, fino al punto
140 di far guerra a me e da spingerlo al ridicolo del fiasco elettorale! Guardiamo, in un altro senso, la stessa Teresa. Per obbedienza filiale, per farsi dar della santa, sposò chi non amava, affrettò la pazzia ed il suicidio del povero Giovannino¹⁴; e adesso va ad inginocchiarsi tutti i giorni nella cappella della Beata Ximena¹⁵, dove arde la lampada accesa per la salute del povero cugino! E la Beata Ximena che cosa fu, se non una divina cocciuta?
145 Io stesso, il giorno che mi proposi di mutar vita, non vissi se non per prepararmi alla nuova. Ma la storia della nostra famiglia è piena di simili conversioni repentine, di simili ostinazioni nel bene e nel male... Io farei veramente divertire Vostra Eccellenza, scrivendole tutta la cronaca contemporanea con lo stile degli antichi autori: Vostra Eccellenza riconoscerebbe subito che il suo giudizio non è esatto. No, la nostra razza non è degenerata: è
150 sempre la stessa.”

da *Romanzi, novelle e saggi*, a cura di C. A. Madrignani, Mondadori, Milano, 1984

14. Guardiamo... Giovannino: Teresa Uzeda amava il nobile Giovannino di Radali ma fu obbligata a sposare il fratello di lui, Michele; l'innamorato, per il dolore, si suicidò.

15. Beata Ximena: un'antenata della famiglia, che era stata

beatificata; sposata contro la sua volontà al conte Guagliardetto, "terribile nemico di Dio e degli uomini", ne aveva ottenuto con le sue preghiere la conversione e il suo corpo era rimasto miracolosamente integro dopo la morte.

Linee di analisi testuale

Tutto cambia, perché non cambi nulla

Consalvo esprime il punto di vista dell'aristocrazia siciliana: i mutamenti storici sono soltanto apparenti, non sostanziali; il potere autentico, in realtà, permane nelle mani dell'aristocrazia, che grazie alla superiore cultura ed esperienza sa sempre indirizzare gli eventi a proprio profitto. Il popolo, con assoluto sprezzo, viene definito *canaglia*, e guidato a servire i nobili senza neppure rendersene conto. Il potere e il denaro sono gli unici valori di un mondo spregiudicato e privo di moralità, dove la virtù suprema consiste nell'adattamento: fin dalle prime righe, Consalvo si duole di non aver trattato con la necessaria duttilità la vecchia zia, che in effetti a poco a poco, guidata dal suo abile eloquio, finisce per ricredersi sulle proprie valutazioni.

Il finale del passo introduce poi un altro importante tema de *I Viceré*: l'attenzione per psicologie contorte, contrassegnate da intensa passionalità ed egocentrismo. Tutti i membri della famiglia Uzeda sono *troppo volubili e troppo cocciuti ad un tempo* (riga 136), presentano la stessa curiosa mescolanza di spregiudicatezza e attitudine alla santità. Agiscono certamente, su questa rappresentazione, l'idea positivista dell'influenza della *race*, della famiglia, sui singoli individui, e l'interesse per le deviazioni patologiche, frequente tra gli intellettuali del tempo.

Le suggestioni della cultura e della retorica

La forza dell'argomentazione di Consalvo, da cui la zia stessa finisce per essere soggiogata, risiede innanzitutto nella sua abilità retorica, nella capacità di servirsi della cultura per far emerge la continuità fra passato e presente. Le citazioni di Salomone e di Svetonio intendono appunto esprimere la convinzione che la storia, fin dall'antichità biblica e classica, è governata dalle stesse leggi immutabili. Ma l'invenzione più felice, in tal senso, consiste nell'idea di far descrivere a Consalvo le vicende proprie e dei famigliari più recenti attraverso lo stile ampolloso degli storici spagnoli del Seicento, riprendendo in maniera originale l'artificio usato da Manzoni nell'introduzione ai *Promessi sposi*.

Lavoro sul testo

Comprensione

1. Rileggi il brano e riassumilo in non più di 15 righe.

Analisi e interpretazione

2. Di che cosa è dispiaciuto Consalvo?
3. In che cosa consiste l'abilità retorica di Consalvo? Che cosa gli permette di fare?
4. Che cosa si racconta nella parte finale del brano?
5. Rileggi attentamente il brano e le relative *Linee di analisi testuale*. Poi elabora una scaletta in preparazione dell'intervista che immaginerai di fare a Consalvo per conoscere il punto di vista dell'aristocrazia siciliana in merito alla gestione del potere. Prova a rispondere utilizzando lo stile e il lessico dell'autore, recuperando termini e locuzioni da questo testo (o da altri a tua scelta).
6. Rileggi il brano e le relative *Linee di analisi testuale*. Quindi tratta sinteticamente (max 20 righe) il seguente argomento, corredando la trattazione con opportuni riferimenti al testo:
Un ambiguo ipocrita a colloquio con zia Fernanda.

Approfondimenti

7. Chi viene citato da Consalvo? Perché? Ricerca informazioni su uno dei personaggi citati ed elabora una relazione che non superi le 30 righe.